

IN QUESTO NUMERO

=	Disegno di legge sui concorsi universitari. Un marchio tentativo di restaurazione accademica	1
=	Contenuti per un intervento urgente sui concorsi universitari	1
=	No alla sede deliberante per la discussione del disegno di legge sui concorsi universitari	2
=	In discussione alla Camera una proposta di legge con cui si vuole ripristinare il professore vero	3
=	La Camera bacchetta il soave ordinario-ministro Salvini	3
=	Avviso della Assemblea nazionale dei docenti che si terrà l'1 dicembre 1995 a Roma	3
=	Riforma e rinnovo del Consiglio Universitario Nazionale.....	4
=	Dalla "Repubblica" dei baroni: al decreto-legge !	4
=	Giurisprudenza di Palermo: ministro salvaci tu !	4

Ai Senatori

DISEGNO DI LEGGE SUI CONCORSI UNIVERSITARI

UN MARCHIANO TENTATIVO DI RESTAUZIONE ACCADEMICA

Le "nuove" norme contenute nel disegno di legge elaborato nel chiuso del Comitato ristretto della Commissione istruzione rappresentano addirittura un peggioramento degli attuali meccanismi concorsuali.

I baroni-senatori ci hanno provato e ci proveranno ancora ad approvarsi per vie brevi (deliberante, redigente) un provvedimento che rappresenta un marchio tentativo di restaurare la gerarchia accademica secondo il rimpianto modello di qualche decennio fa. Una impalcatura che era stata in buona misura smantellata grazie al movimento degli studenti e dei docenti democratici.

L'obiettivo principale degli ordinari che contano è quello di "salvare" il ruolo dei professori veri (gli ordinari), separandolo ulteriormente da quello degli associati. Questa operazione avviene attraverso:

1. una ulteriore differenziazione delle commissioni per ordinario e per associato (la commissione per l'abilitazione ad ordinario risulta più qualificata di quella attuale e la commissione per l'abilitazione ad associato risulta più squalificata di quella attuale);
2. l'obbligo solo per i posti di ordinario di metterli a trasferimento prima di metterli a concorso;
3. un "tetto di abilitabili" fisso e permanente solo per l'abilitazione ad ordinario.

Un altro obiettivo fondamentale dell'accademia che conta è quello di assicurare il pieno controllo delle carriere ai gruppi dominanti nei vari settori. Per questo le commissioni non sono sorteggiate, ma sono solo elettive.

Partendo dal tentativo di contenere gli arbitri e i sempre più crescenti interventi della magistratura, il Comitato ristretto è arrivato a prevedere due prove concorsuali (anziché una), raddoppiando così le occasioni di azione per quella che altri sono arrivati a definire mafia dei concorsi.

Si era fatto un gran parlare della necessità di aumentare l'intervento delle facoltà nella scelta dei vincitori e si è riusciti a ridurre l'attuale possibilità di scelta delle facoltà.

L'unica soluzione per superare positivamente gli attuali meccanismi concorsuali è, a nostro avviso, quella di fare seguire al riconoscimento della raggiunta maturità scientifico-didattica da parte di una commissione nazionale di docenti (sorteggiati tra tutti gli appartenenti al settore) un riconoscimento immediato ed effettivo (v. la piattaforma dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari).

Si dice che bisogna limitarsi ad un intervento urgente (anche se in realtà il provvedimento del Comitato ristretto è una vera e propria riforma). Ma se così è, basterebbero pochi punti di modifica degli attuali meccanismi concorsuali per l'accesso alla docenza che, se approvati, ridurrebbero il potere dei gruppi di potere (v. più avanti).

Ma per approvare tali norme occorrerebbe o che i professori-senatori smettessero di scambiare il Senato della Repubblica per un senato accademico o che gli altri senatori smettessero di subire supinamente il predominio tutt'altro che culturale di una accademia che ha un solo "principio": difendere e accrescere il proprio potere, sempre e comunque.

6 ottobre 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

CONTENUTI PER UN INTERVENTO URGENTE SUI CONCORSI UNIVERSITARI

1. concorsi e commissioni nazionali per reclutare i ricercatori;
2. sorteggio "puro e semplice" dei commissari per i concorsi ad ordinario, ad associato e a ricercatore;
3. unificazione delle modalità delle prove per i concorsi ad ordinario e ad associato;
4. unico "bacino" elettorale (comune elettorato attivo e passivo, senza alcun limite all'elezione di appartenenti ad una stessa fascia) di ordinari ed associati per la costituzione delle commissioni per le prove ad associato e unico "bacino" di ordinari, associati e ricercatori per i concorsi a ricercatore o, in alternativa ai "bacini" elettorali unici, esclusione degli associati e dei ricercatori dalle commissioni.

NO

alla sede deliberante per la discussione del disegno di legge n. 1629 "Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria"

Il 29 settembre 1995 l'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari ha inviato a tutti i gruppi del Senato un documento che, tra l'altro, diceva:

"Ci auguriamo che nessun gruppo parlamentare voglia assumersi la responsabilità di dare il consenso alla sede deliberante. Così vogliamo iniziare questo nostro appello, copiando quasi per intero una frase di un comunicato stampa dei senatori Alberici e Masullo che chiedono la sede deliberante per la discussione e votazione del provvedimento perché, dicono, esso 'costituirebbe un primo decisivo passo verso la soluzione sistematica dei gravi problemi della docenza universitaria, certamente non riducibili alla pur necessaria correzione delle regole.'

Non è vero che il disegno di legge contiene una mera "correzione delle regole concorsuali": se approvato, il provvedimento muterebbe il ruolo e la natura stessa dell'università italiana, assestando il colpo di grazia all'università pubblica.

Un provvedimento di tale portata non può comunque essere portato in porto con il solito colpo di mano che caratterizza il legiferare sulle questioni universitarie ("finanziarie", decreti-legge, sedi deliberanti). Con questi metodi golpisti l'accademia che conta ha potuto finora imporre una serie di norme che mirano esplicitamente a restaurare la gerarchia accademica di qualche decennio addietro. E insieme a questo obiettivo, la lobby di potenti ordinari vuole concentrare ulteriormente nelle proprie mani, a livello nazionale e a livello locale, il controllo delle risorse pubbliche (finanziamenti, posti, ecc.).

I due senatori del Pds nel loro comunicato sostengono che le "nuove" regole contenute nel testo del disegno di legge esprimono "un'esigenza diffusamente avvertita". La verità è che da diversi mesi i professori ordinari potenti hanno approfittato del loro controllo totale degli organi di informazione per propagandare il loro punto di vista "forti" anche del fatto che i "loro" giornali non hanno mai voluto ospitare posizioni diverse come quelle nostre.

Il giornale che più ha "ospitato" le posizioni dei baroni che contano è stato "Repubblica". Il 17/9/95 Aldo Schiavone ha chiesto intimato al ministro di farla corta e di emanare per decreto-legge le norme contenute nel disegno di legge. A ruota, ora i due senatori del Pds vogliono che l'Aula venga di fatto espropriata del suo diritto-dovere di discutere su un provvedimento centrale per l'università italiana.

Insomma, quando l'accademia che conta vuole una cosa la vuole subito e con qualsiasi mezzo.

Il Parlamento sarà capace di resistere, almeno questa volta, alla prepotenza e all'arroganza della lobby di potenti ordinari forte anche della presenza nel Parlamento stesso e nel governo di molti professori ordinari (in Parlamento circa il 10% e nel governo quasi tutti)?"

UNA NOTA DEL SENATORE MAGRIS RELATORE DEL DISEGNO DI LEGGE SUI CONCORSI UNIVERSITARI

Facendo riferimento al documento su riportato, il sen. Magris ha inviato la seguente nota:

SENATO DELLA REPUBBLICA

6.10.'95

Egregio prof. Miraglia,

in risposta al Suo fax, Le comunico che la discussione del disegno di legge n. 1629 sui concorsi universitari non avverrà, in commissione, in sede deliberante.

Con i migliori saluti.

Claudio Magris

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

come il precedente, non è stato inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Anche questa volta non siamo stati in grado di sostenere il relativo sforzo economico che avrebbe consentito una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase *particolarmente delicata* per l'università italiana.

Chi riceve questo numero dell'Agenzia è pregato di riprodurlo e diffonderlo tra i docenti della propria facoltà.

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia.

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA UNA PROPOSTA DI LEGGE CON CUI SI VUOLE RESTAURARE LA FIGURA DEL PROFESSORE VERO

Il 20 settembre 1995 è cominciata alla Camera (nel comitato ristretto della Commissione cultura) la discussione della proposta di legge n. 1254, presentata da Lantella ed altri, dal titolo: "Norme in materia di autonomia contrattuale delle strutture universitarie nell'affidamento di incarichi didattici, scientifici e amministrativi".

Si legge nella relazione che accompagna il testo della proposta di legge: "appare opportuno introdurre, già in questo provvedimento, alcuni elementi della impostazione 'piramidale' a cui si ispirano i programmi delle forze di governo in tema di docenti universitari: per i docenti di prima fascia, persistendo il requisito alto della 'piena maturità scientifica' (requisito da accertarsi a livello nazionale) è conseguente l'attribuzione di maggiori responsabilità; per i docenti di seconda fascia, persistendo il requisito della 'idoneità scientifica e didattica' (requisito pur sempre da accertarsi a livello nazionale, ma di qualificazione relativamente minore), è conseguente l'attribuzione di minori responsabilità fermo restando il regime transitorio di cui infra)".

Coerentemente a queste premesse, che hanno il dono della sincerità e della chiarezza, l'art. 5 (Affidatari di corsi di insegnamento) della proposta di legge recita:

"1. Gli incarichi aventi ad oggetto corsi di insegnamento possono essere affidati a professori di ruolo e agli altri soggetti a cui è consentito in conformità alle norme vigenti. Gli incarichi aventi ad oggetto la presidenza di commissioni d'esami disgiuntamente dalle lezioni possono essere affidati a professori di ruolo.

2. I corsi di insegnamento tenuti per incarico non possono essere più di due terzi rispetto alla totalità dei corsi attivati.

3. Gli incarichi di corsi relativi a materie obbligatorie sono affidati a professori di prima fascia afferenti alla struttura. In mancanza o indisponibilità, l'incarico può essere offerto ad altri docenti di prima fascia. Altrimenti, gli incarichi si svolgono in coordinamento con uno o più docenti di prima fascia."

IL COLPO DI SPUGNA DEL GOVERNO SUGLI STUDENTI

LA CAMERA BACCHETTA IL SOAVE ORDINARIO-MINISTRO SALVINI

Il 17 luglio 1995 il governo aveva, con un decreto-legge, cancellato la norma approvata dal Parlamento appena 20 giorni prima con la quale si prevedeva la partecipazione degli studenti in tutti gli organi collegiali nella misura di almeno il 15%.

Contro questo colpo di spugna voluto da una consorteria accademica che considera letale per la "loro" università la presenza consistente degli studenti nei vari organismi (senato accademico, consiglio di amministrazione, consigli di facoltà e di corso di laurea), si è mossa l'Assemblea nazionale dei docenti universitari (v. documento inviato il 17 luglio ai parlamentari e alla stampa in "Università Democratica", luglio 1995, n. 127, p. 4). Il 19 luglio il gruppo di An al Senato ha presentato una interrogazione per chiedere al ministro "di intervenire opportunamente al fine di rimuovere tale 'obbrobrio' giuridico." Il 20 luglio la Commissione Affari costituzionali della Camera ha fatto propria la relazione dell'on. Sergio Mattarella che aveva affermato come l'articolo 4 "relativo alla composizione degli organi collegiali è formulato a guisa di una norma interpretativa pur non essendo tale. Rispetto a quest'ultimo articolo - continuava Mattarella - il decreto legge n. 120 del 1995 aveva previsto che in tutti gli organi collegiali universitari agli studenti spettasse una rappresentanza pari al 15% dei componenti mentre ora l'applicazione della norma viene limitata ai consigli di amministrazione degli atenei, modificando quindi una precedente deliberazione delle Camere con il rischio tra l'altro di suscitare violente proteste da parte degli studenti che vengono obiettivamente presi in giro dal Governo." (v. resoconto parlamentare della seduta della Commissione riportato in "Università Democratica", agosto-settembre 1995, n. 128-129, p. 4).

Il decreto-legge è poi decaduto prima della sua conversione e il soave ministro l'ha reiterato (G.U. del 18 settembre 1995) reinserendo, come se nulla fosse, lo stesso articolo sugli studenti.

Il 19 e 20 settembre la Commissione Affari costituzionali della Camera ha riesaminato il "nuovo" decreto-legge. L'on. Mattarella, ancora in qualità di relatore, ha affermato: "Ci si attendeva però che il Governo non ripresentasse nella nuova versione del decreto-legge quelle norme che erano già state oggetto di numerose critiche da parte della Commissione nel corso dell'esame del precedente decreto-legge. Il Governo non può infatti continuare ad utilizzare lo strumento della decretazione d'urgenza per introdurre qualsiasi genere di norme. Il provvedimento contiene inoltre, come già rilevato, una falsa norma interpretativa ma che modifica in realtà una legge approvata dal Parlamento pochi giorni prima." (dal resoconto parlamentare). Alla fine della discussione, "la Commissione delibera quindi di esprimere parere contrario circa la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione." (dal resoconto).

È la prima volta che un decreto-legge riguardante l'università abbia avuto il parere contrario della Commissione Affari costituzionali.

Il parere favorevole è stato poi dato il 28 settembre dall'Aula della Camera, su proposta dello stesso on. Mattarella, dopo che il ministro Salvini ha assunto "l'impegno solenne di proporre un emendamento soppressivo dell'articolo 4" (dal resoconto stenografico della seduta).

Sull'art. 4 l'on. Mattarella ha detto: "la legge 21 giugno del 1995 entrata in vigore nei giorni successivi, prevede che gli studenti siano presenti negli organi collegiali nella misura del 15 per cento. Non è possibile che dopo l'entrata in vigore di questa norma venga introdotta, con un decreto-legge, una norma cosiddetta di interpretazione autentica che modifica quella approvata pochi giorni prima dal Parlamento. Né è possibile qualificarla come tale, non soltanto perché palesemente norma nuova, ma perché quella norma, di cui alla legge di conversione 21 giugno 1995, non si riferisce soltanto al consiglio di amministrazione ma anche ai senati accademici e ai consigli di facoltà, com'è dimostrato dalla relazione del Governo stesso al primo decreto. ... il Governo non può, dopo pochi giorni, modificarla [la norma], presentando un decreto-legge che reca un'interpretazione autentica. Ciò, infatti, significa voler cancellare, tra l'altro con forma indebita, quanto disposto dal Parlamento" (dal resoconto).

La critica all'operato del governo riguardo all'art. 4 è stata espressa nella stessa seduta anche dagli onn. Mco Zilio (Lega nord), Napoli (An), Palumbo (Fi), De Julio (Progressisti), Sbarbati (Democratici), Fumagalli Garulli (Ccd), De Murtas (Rc).

VENERDI 1 DICEMBRE 1995 alle 10 a ROMA a Geologia
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

RIFORMA E RINNOVO DEL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

Ai Deputati.

Nel riproporvi un nostro documento del luglio scorso relativo alla riforma del CUN e alla necessità di inserirla nel decreto-legge 3126 [v. "Università Democratica", luglio 1995, n. 127, pp. 2-3], pensiamo possa essere utile riportare qui due posizioni che riguardano proprio la composizione del CUN prevista dallo schema di regolamento approntato dall'attuale ministro.

- dal parere del CUN espresso il 7.9.95:

"il CUN considera imprescindibile ... c) un criterio di reale equilibrio tra le componenti delle rappresentanze delle aree, attraverso un sistema elettorale che non soffra di predeterminazione di posti a tutela di questa o quella fascia di professori e ricercatori, ma consenta una scelta libera e consapevole."

- dal documento del Capo dell'ufficio legislativo in data 11.7.95:

"dovendo sottoporre lo schema di regolamento al parere dell'organo consultivo, sembra opportuno evidenziare alcune perplessità denunciate in ordine ai testi elaborati;

1) per quello originario, in quanto il meccanismo elettivo, non consentendo una diretta individuazione degli eletti, potrebbe ingenerare, a parte le difficoltà applicative, un notevole contenzioso elettorale;"

3 ottobre 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

CONCORSI UNIVERSITARI

DALLA LORO "REPUBBLICA" IL GRIDO DEI BARONI: AL DECRETO-LEGGE !

Il 19 settembre 1995 è stata inviata ai giornali una lettera che, tra l'altro, diceva:

"E' ormai evidente che i professori universitari che contano vogliono, ad ogni costo e con qualsiasi mezzo, una immediata modifica dei meccanismi dei concorsi universitari soprattutto perchè preoccupati "che siano i magistrati amministrativi e penali a giudicare sui futuri docenti", come afferma Aldo Schiavone ('Repubblica' del 7/9/95), che arriva a chiedere un decreto-legge per imporre quanto preteso dalla lobby di potenti professori.

La verità è che la magistratura sta intervenendo solo ora su un male vecchio: gli arbitri di baroni abituati ad una impunità che è derivata anche da un malriposto rispetto-soggezione nei confronti dell'accademia universitaria. ...

L'unica soluzione per eliminare (o almeno seriamente contrastare) quella che altri hanno chiamato "mafia dei concorsi" è quella di fare seguire al riconoscimento della raggiunta maturità scientifico-didattica da parte di una commissione nazionale di docenti (sorteggiati tra tutti gli appartenenti al settore) un riconoscimento immediato ed effettivo.

Comunque, il ricorso ad un decreto-legge su una questione che investe il ruolo e la natura stessa dell'università italiana, sarebbe un modo golpista di legiferare per conto di quei potenti baroni universitari che non tollerano che il Parlamento possa avere bisogno di capire e discutere, confrontandosi con tutte le opinioni interne ed esterne all'università, prima di decidere, anziché ubbidire supinamente."

Questa lettera è stata pubblicata da Avvenire, Corriere della Sera, Stampa e Tirreno. Era stata inviata anche a Repubblica che, "naturalmente", non l'ha pubblicata.

GIURISPRUDENZA DI PALERMO: MINISTRO SALVACI TU !

Nel nostro Paese il rispetto delle regole, specie quando si tratta di questioni universitarie, è raro. Da Palermo il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza ha chiesto al ministro di fare un salto di qualità nel non rispetto delle regole e del più elementare principio di uguaglianza. Questo Consiglio di Facoltà non ha tollerato che un organismo costituito regolarmente e comprendente tutte le categorie universitarie, come è il Senato Accademico Integrato, abbia osato approvare il 14 luglio scorso il nuovo Statuto dell'Ateneo di Palermo (55 voti a favore, 15 astenuti e nessun voto contrario), e per questo il 24 luglio ha approvato una delibera con cui, dato che lo Statuto "presenta innumerevoli profili di palese illegittimità", "chiede che il MURST neghi l'approvazione allo schema di Statuto dell'Università di Palermo."

Ecco i principali motivi di "palese illegittimità" per cui il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza arriva a chiedere al ministro di esercitare un potere che la legge (comma 10 dell'art. 6 della legge 168/89) non gli attribuisce (tra parentesi gli Atenei i cui Statuti prevedono già le norme "incriminate"):

1. i ricercatori sono definiti docenti (Sassari, Siena, Venezia Ca' Foscari), fanno tutti parte dei consigli di facoltà (Pisa) e di corso di laurea (Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Pisa, Reggio Calabria, Sassari, Venezia Ca' Foscari) e partecipano tutti all'elezione del rettore (Ferrara, Pisa, Venezia IUAV);
2. la rappresentanza delle facoltà nel senato accademico (il 24%) è esigua (Bergamo 24%, Torino Politecnico 22%, Venezia Ca' Foscari 22%);
3. nel senato accademico è prevista anche una rappresentanza del personale tecnico-amministrativo (Ferrara, Genova, Napoli, Pisa, Sassari, Torino Statale, Torino Politecnico, Venezia Ca' Foscari);
4. le funzioni di direttore di dipartimento (Firenze, Napoli, Siena) e di presidente dei consigli di corso di laurea (Bologna, Genova, Firenze, Napoli, Pisa, Siena, Torino Statale, Verona) non sono riservate agli ordinari.

In realtà, il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza sta chiedendo al Ministro o di riservare all'Università di Palermo un "trattamento speciale" o di "rivedere" gli Statuti degli altri Atenei contenenti norme "palesamente illegittime".

Si è fatto e si fa un gran parlare di autonomia degli Atenei, ma quando questa autonomia viene utilizzata per rinnovare in senso democratico, sia pure parzialmente, l'organizzazione degli Atenei, ecco i gruppi accademici più conservatori utilizzare impropriamente gli organismi universitari (in questo caso un Consiglio di Facoltà) e fare di tutto per ottenere dal Ministro pronunciamenti palesamente illegittimi.